

Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

LA CROAZIA AL BERCHET

***Da Dubrovnik a
Milano per uno
scambio culturale***



COGESTIONE	CONCERTO PER RICORDARE	NUOVA RUBRICA!
ARTICOLI E FOTO	MUSICA E MEMORIA	SCATTI FASULLI
da pagina 6 a pagina 11	a pagina 18	a pagina 19

EDITORIALE COMBINATO



Cari lettori, per l'argomento di questo numero meditavo un ajprosdokhton e devo scegliere la *cohaerentia*. Rinuncio così alla Tesla sperduta negli abissi spaziali, a colossi informatici e furti di dati, ad ambasciatori scacciati e tensioni mondiali e torno ancora una volta ai linguistici sentieri. Sono state le recenti elezioni a costringermi. Marzo ha offerto uno scenario tutt'altro che rassicurante per il nostro idioma. Accanto al consueto logoramento grammaticale e sintattico della prassi propagandistica, si è imposta, infatti, una sconcertante minaccia, un "loimov" lessicale, che non può che suscitare apprensione: l'anglofilia imperante.

Che una propensione per i forestierismi sia sempre esistita è innegabile, ma per lo più come segno di distinzione e inscritta in un preciso contesto culturale. Ben più drammatica è ora la situazione, con un lessico di importazione che, a partire dalla politica, a colpi di aggettivazioni sostantivali e gerundive bizzarre d'oltremarica, prevale sempre più su un già piagato e impoverito vocabolario. Non solo si diradano i sinonimi, ma ai termini italiani si preferisce spesso l'equivalente anglico. I già frequenti "exit poll", "pending review", "endorsement" si sono moltiplicati nei primi giorni di questo brumale marzo e la stampa brulica ormai d'esotismi lessicali, per non citare i tanto amati e consunti "fake news", "stepchild adoption", "import", "export" e "open data". Ad "aliquota fissa" si predilige "flat tax", a "convegno" o "raduno" il più intrigante "convention".

La verità, tuttavia, è che di diversi tecnicismi e maliosi costrutti neppure si conosce più la traduzione e, per di più, come potrebbe il limpido italiano competere con l'arcana segretezza di questi pitici barbarismi? I forestierismi vantano sempre per propria natura un che di occulto, un che di vago. Conoscono l'arte di sfuggire a lapalissiane definizioni e assicurano i vantaggi di un'ambiguità sibillina. Come sottrarsi al fascino circeo di un'espressione quale "voluntary disclosure"? Anche quando la doppiezza lessicale non sia dettata da opportunismo, la chiarezza viene sacrificata a favore d'una pretesa modernità d'espressione e freschezza linguistica. Il primo erede di queste giovanili aspirazioni, di queste ariostesche illusioni è il *Jobs Act*, legge italiana dal vessillo straniero.

La mia non è catoniana chiusura, ma si stringe l'assedio di sgomitanti e mal pronunciati anglicismi, di queste Alcine germaniche e all'attenzione lemmatica si sostituisce l'incuria. Qualunque sia il vostro interesse, politico, letterario, economico o culturale, per una volta siate davvero schizzinosi, o *choosy*, come vi si rimprovera, e scovate sinonimi, lessemi, varianti, per restare fedeli alla nostra cristallina, vetusta lingua.

Althea Sovani 3E



BACHECA



- Congratulazioni da parte della redazione a Matilde Mossali di 3D, terza classificata al Certamen MUSA URANIA e al Grande Agone Placidiano, a Luca Menga di 2E, primo classificato al Certamen LIVIANUM e ad Althea Sovani di 3E, prima classificata all' Agon Sophokleios.

- Ringraziamo le nostre intraprendenti redattrici Erica Zagato e Asia Penati che questo aprile hanno partecipato al CISS, il Convegno Italiano della Stampa Studentesca, portando il "Carpe Diem" a Perugia.

Tutte le foto che compaiono in questo numero sono state scattate da Anastasia Gerasimova di 1E, la talentuosa fotografa della nostra redazione.



Scatto "rubato" durante la cogestione

INTERVISTA AI RAGAZZI CROATI

La prima settimana di marzo ha portato con sé, tra temperature ancora poco clementi e vagheggiamenti primaverili, una presenza inaspettata al Berchet. Un gruppo di giovani croati, grazie all'iniziativa di scambio culturale della professoressa Olivotto e all'ospitale VE, ha diffuso lo spirito di Dubrovnik, "la città più bella del mondo", come mi è stato assicurato, per le aule della scuola. Per una settimana esclamazioni, commenti e risate croate sono aleggiate per corridoi e palestre. Il "Carpe Diem" non si è lasciato sfuggire l'occasione e, tra inglese, croato e audaci farfugliamenti in italiano, è riuscito a portare a termine un'intervista.

In Croazia frequentate un liceo classico come il Berchet?

Antun: No, veniamo da un liceo scientifico. Non facciamo greco, ma in compenso, oltre a croato, inglese e latino, studiamo una lingua in più a scelta tra tedesco, francese, italiano e spagnolo.

In questi pochi giorni a Milano avete notato qualche differenza tra la scuola italiana e quella croata?

Dino: Da noi la scuola è più dura. Le lezioni durano quarantacinque minuti, anziché un'ora intera, ma sono cinquanta a settimana, senza contare poi gli esami giornalieri, per cui ci capita di studiare anche una quarantina di pagine da una volta all'altra. Anche le materie sono molte di più. Biologia e chimica, per esempio, da voi rientrano sotto un'unica disciplina, scienze; da noi, invece, sono materie a sé. *(A giudicare dalla risposta, saranno capitati nell'unica settimana poco impegnativa dell'anno, ndr)*

E per quanto riguarda l'approccio scolastico? Una critica che viene spesso rivolta al metodo di studio italiano è l'attenzione al lato teorico, a scapito di quello pratico. L'avete trovato davvero così astratto?

Dino: Sì, di sicuro è più pratico il nostro approccio. Purtroppo non sempre abbiamo gli strumenti adatti, ma in fisica, per esempio,

tendiamo a sperimentare e ad osservare in azione i principi che studiamo, come nel caso delle leggi di Newton.

Passando al programma, in Croazia si studia qualche autore italiano?

Luka (mi risponde in italiano, ndr): Adesso stiamo leggendo l'*Iliade* e l'*Odissea* in traduzione, come da voi al ginnasio. Il secondo anno, invece, affronteremo Dante e Petrarca, anche se non nel dettaglio. Per il resto la letteratura italiana non è nel nostro programma, soltanto quella greca e latina. Considera che nel nostro paese la scuola dura quattro anni e il percorso del primo è vicino a quello della quinta ginnasio italiana, anche se, per quanto riguarda il latino, concludiamo lo studio della grammatica soltanto alla fine dell'ultimo anno, dandole sempre più spazio che alla letteratura.

Alcuni di voi studiano l'italiano e, comunque, non potete che essere entrati in contatto con la nostra lingua in questa settimana. Come avete trovato la grammatica italiana? Simile a quella croata?

Mauricio (anche lui tenta intrepido di rispondermi in italiano, ndr): Alcune parole sono simili. In particolare nel dialetto di Dubrovnik diversi termini derivano dall'italiano, inevitabile conseguenza del lungo dominio veneziano, come "fragola", "finestra", "arrivare", "tappeto", "asciugamano". Anche la grammatica non è molto diversa, ma più difficile, se pensi che il croato ha ancora i casi, sette!

E da un punto di vista fonetico?

Mauricio: Sì, sono piuttosto simili, solo qualche caso è un po' particolare. Per dire, i vostri "gl" e "gn" per noi, graficamente, sono "ly" e "ny".

Riguardo a Milano, invece, qual è la prima immagine che viene in mente ad uno straniero se pensa al capoluogo lombardo?

Mauricio (visibilmente eccitato, ndr): Il cibo! Avete una tale varietà culinaria e più

piatti per ogni pasto. A colazione avete latte, biscotti, *jammo* (marmellata), non salame o formaggio come noi! E poi a pranzo: primo piatto, secondo piatto, *desserto* (dessert), non carne o pesce e al massimo un contorno di verdura.

Che cosa vi è piaciuto di più di Milano?

Mauricio (in un crescendo parossistico di emozione, ndr): Spaghetti e gelato!

Antun: Aggiungerei anche i monumenti e la città in sé. Milano è così vasta e affascinante. Dubrovnik è un piccolo centro, non offre possibilità e occasioni di svago tanto varie e numerose.

E del Berchet?

In coro: La palestra, anche se avreste bisogno di docce e specchi.

Domani tornerete in Croazia. Dopo questa esperienza vi sentite più europei?

Dino: Certo che sì! Poi è stato molto bello e stimolante, tra nuove amicizie, città mai visitate prima, culture diverse.

Per concludere, un messaggio per il “Carpe Diem” e per tutto il Berchet?

Vaš školski list, “Carpe Diem”, je najbolji na svijetu, che tradotto sarebbe “Il giornalino della vostra scuola, il *Carpe Diem*, è il migliore del mondo”.

Althea Sovani 3E



La classe in posa in Aula Magna

LA PAROLA AI RAPPRESENTANTI

La cogestione quest'anno si è tenuta dal 5 all'8 febbraio 2017. La commissione cogestione, costituita dai professori Badini, Marini, D'Alfonso e Garotti e dagli studenti Ficalora, Matteucci, Leonardi e Bruno, ha avviato i lavori a novembre 2017 e inizialmente ha recepito il mandato del collegio docenti che prevedeva solo 3 giorni. Il consiglio di istituto ha deliberato di aggiungere, su richiesta degli studenti, un quarto giorno sotto forma di assemblea di istituto, delegando la commissione per la gestione. Il complesso lavoro di preparazione ha coinvolto molti studenti e docenti e alla fine si è riusciti a proporre uno schema di circa 125 incontri, 30/31 per ognuno dei 4 giorni. Ogni giorno 3 fasce orarie: 8,30-10,00 / 10,15-11,45 / 12,00-13,15. Per gli studenti appello e contrappello all'inizio e a conclusione della mattinata. Due intervalli di un quarto d'ora tra una fascia e l'altra.

La gestione pratica dei quattro giorni è stata egregiamente risolta dagli studenti con un efficiente servizio d'ordine e un brillante servizio tecnico. Qualche assemblea è stata annullata all'ultimo momento per l'assenza dei relatori e i cambi di spazio in itinere hanno funzionato. Qualche altra è stata proposta fuori tempo massimo e non ha potuto essere realizzata. Ce ne sono state alcune inserite nel programma all'ultimo momento creando criticità logistiche alle quali gli studenti hanno prontamente e brillantemente dato soluzione. Complessivamente l'ampiezza e la varietà delle proposte rivolte agli studenti ha intercettato i diversi interessi e curiosità. La presenza per ogni fascia oraria di almeno una decina di proposte ha di fatto rispettato al massimo la libertà di scelta al momento dell'iscrizione online e li ha motivati per una partecipazione consapevole e responsabile. Abbiamo invitato molti ex-Berchettiani che si sono impegnati a trasmettere di fatto le loro esperienze professionali. Abbiamo invitato molte università a illustrare i loro programmi. Tutto ciò ha costituito dei momenti di orientamento universitario a volte molto significativi. Vi sono state delle problematiche che hanno suscitato particolare interesse, come l'immigrazione e l'antifascismo, ma si è cercato di variare al massimo l'offerta proprio per intercettare al meglio il desiderio di conoscere, approfondire o semplicemente scoprire

argomenti che normalmente non possono essere inseriti nell'attività curricolare. Il vento della "didattica alternativa" ha portato novità e conferme che auspichiamo siano riproposte il prossimo anno.

Criticità:

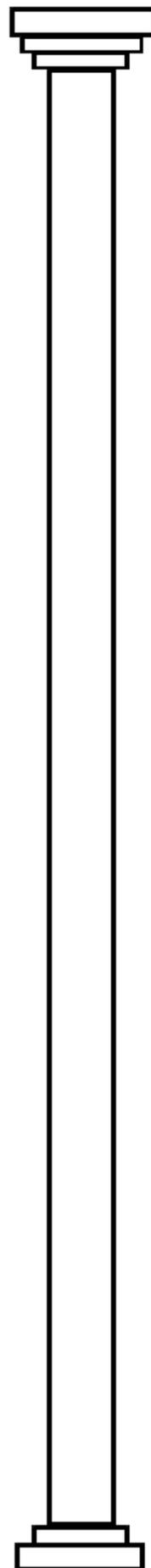
- ai docenti non è stato possibile visionare complessivamente il programma e per qualcuno vi è stata la difficoltà di verificare se fossero anche stati coinvolti come docenti referenti nel loro orario di servizio.
- Nonostante sia stata fatta richiesta informale di sospendere il ricevimento parenti nella settimana di cogestione gli appuntamenti già prenotati hanno dovuto essere confermati: in futuro si auspica che la sospensione del ricevimento parenti prevista ai primi di marzo in concomitanza con il ricevimento collettivo pomeridiano, venga anticipata in coincidenza con la Cogestione.
- sebbene non sia stato possibile eliminare i cellulari degli studenti, abbiamo constatato un diminuito tasso di distrazione, pur sempre presente. - i momenti musicali si sono inevitabilmente sovrapposti foneticamente ad alcune assemblee, ma la struttura architettonica del Berchet è imm modificabile: è quella del 1911 per la scala A e del 1960 per le scale B e C.
- premesso che i relatori sono intervenuti a titolo gratuito, il mini fondo a disposizione per minute spese dovrebbe essere quantomeno riconfermato dal consiglio di istituto, se non addirittura incrementato giusto per venire incontro a normali spese per materiale di consumo ma anche a situazioni eccezionali e imprevedibili (soprattutto per i trasporti). Ringraziamo il preside Guglielmo, la vicepresidente Fantelli, la DSGA Fragapane e tutto il personale ATA per il supporto e il sostegno dato all'iniziativa.
- Poi il collegio docenti e il consiglio di istituto per aver offerto l'opportunità di realizzare l'evento della cogestione 2018.
- In conclusione ringraziamo tutti gli studenti che si sono impegnati al massimo per la buona riuscita dell'evento. E anche tutti i genitori che hanno proposto assemblee. Ovviamente anche tutti i docenti che hanno proposto assemblee e che hanno collaborato attivamente, anche come semplici referenti.



Il filologo Giulio Guidorizzi e la professoressa Saglia



Il dottor Jankovic all'assemblea "Ho incontrato un medico, ho incontrato un uomo"





L'arte del rilassarsi all'assemblea "Metodo Feldenkrais"



Due prodi pugili nel corso dell'assemblea "Boxe populi"

LA MIA COGESTIONE

La settimana dal 5 all'8 febbraio, come da un po' di anni a questa parte, si è svolta la cogestione del liceo Berchet. Si è parlato di molti argomenti: dai crescenti episodi neofascisti all'abuso di alcol da parte degli adolescenti. Durante i giorni di cogestione la giornata di cinque ore era divisa in tre fasce di assemblee da un'ora e mezza l'una. Le assemblee erano quasi sempre piene e alcune erano esaurite già dopo pochi minuti dall'apertura delle iscrizioni in rete.

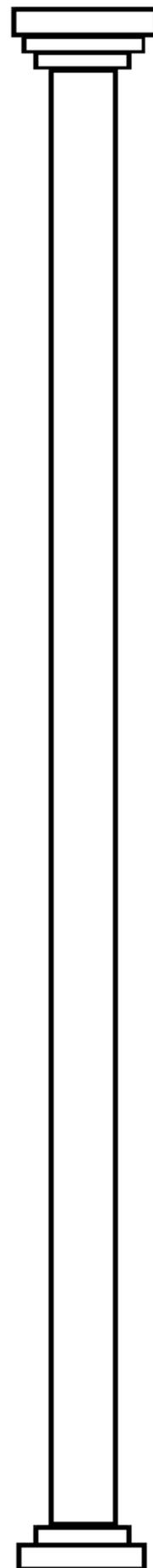
Il lunedì alla prima fascia ha avuto luogo un'assemblea intitolata STEM (*Science Technology Engineering Mathematics*) in cui due ex berchettiane, Giulia Boezio e Costanza Conforti, e un'altra ragazza, Giulia Bernardini, hanno parlato del loro percorso di studi universitari e del loro dottorato in facoltà scientifiche dopo aver fatto il liceo classico. La prima a parlare è stata una ragazza laureata in informatica e che ora sta facendo un dottorato in Germania dove ha riscontrato una forte disparità di genere nel suo campo e quindi ha incitato le molte liceali presenti a tenere in considerazione informatica come una facoltà che ti apre molte porte e non solo riservata agli uomini. La seconda ragazza, laureata in biologia molecolare e che anche lei sta conducendo un dottorato di ricerca nel prestigioso Max Planck Institute ha parlato delle opportunità che si aprono nelle università straniere, molto più attrezzate per fare ricerca. La terza ragazza ha raccontato la stessa storia ma da un punto di vista diverso, in quanto ha fatto un liceo scientifico. Nella seconda assemblea, molto affollata, un rappresentante dell'A.N.PI., Claudio de Biagi, ha parlato della resistenza partigiana in Lombardia e nel nord Italia.

Durante la prima parte è stata raccontata la storia dei GAP e delle SAP spiegando la differenza tra i due gruppi, mentre nella seconda parte si è parlato della strenua resistenza dei cittadini e delle rappresaglie delle SS. L'ultima assemblea di questa prima giornata di cogestione era quasi vuota ed era un'assemblea, tenuta da un ex Berchettiana, per raccontare la storia e i servizi che oggi offre il Collegio Ghislieri universitario di Pavia.

Il martedì in palestra maschile alla prima ora c'è stata un'assemblea con molta affluenza

che trattava l'argomento dell'uso e dell'abuso dell'alcol negli adolescenti. Come relatori c'erano il Dottor Tucci e la dottoressa Gobbo. Il dottor Tucci ha parlato di come i giovani si avvicinino all'uso dell'alcol per emulare il gruppo e come questo comportamento, molto più presente tra le ragazze che tra i ragazzi, porti a far bere anche a chi non piace l'alcol o a non essersi mai ubriacato se non in compagnia. La dottoressa ha invece parlato di coma etilico e di effetti a lungo termine dell'abuso degli alcolici. Entrambi hanno poi raccomandato ai ragazzi di tenersi lontani da esperienze come il *binge-drinking* che consiste nel resistere a bere alcolici diversi che però aumentano notevolmente le probabilità di andare in coma etilico. La seconda fascia era sul tema dei migranti. L'assemblea era gestita da un'associazione per l'accoglienza dei migranti chiamata "Terra Ferma" e da due immigrati chiamati Rayan e Jhalo. All'inizio alcune rappresentanti dell'associazione hanno parlato del problema in generale e di come lo stato italiano tenda a affidare il problema ad altri paesi come la Libia. Dopo hanno fatto partire un video che raccontava la storia di un barcone che stava per affondare e chiamava prima la Marina Italiana e poi la Guardia Costiera Maltese per essere soccorsi ma nessuno li aiuta per non avere la responsabilità del primo soccorso dei profughi che intanto morivano affogati. Infine i due ragazzi hanno raccontato il loro viaggio per raggiungere l'Italia, passando prima dal deserto del Sahara e poi del mar Mediterraneo, del processo di integrazione e del loro ruolo attuale nella associazione. Nella fascia conclusiva il professor Andrea Aveto ha parlato della vita, delle opere e del ruolo di un prestigioso ex berchettiano che è Oreste del Buono. Oreste del Buono è stato un famoso giornalista e editorialista italiano nel novecento.

Il mercoledì la palestra femminile era piena per ascoltare Francesco Costa, noto giornalista esperto di Stati Uniti e che ha viaggiato per l'America tenendo un podcast chiamato da "Costa a costa". Costa ha parlato delle mutazioni che ci sono state nel mondo e negli USA. La discussione ha toccato tutti i punti che riguardano l'amministrazione Trump e il suo effetto sul mondo, in particolare si è par-



lato di come l'UE debba migliorare i rapporti interni per risolvere le questioni di cui gli USA non si vogliono più occupare, di come Trump abbia fatto a vincere e se fra tre anni sarà rieletto o meno. Nella seconda fascia è venuto a parlare in palestra maschile il direttore della Gazzetta dello Sport Andrea Monti che ha raccontato come si fa giornalismo sportivo e quali responsabilità ha un direttore di un giornale così di peso come la Gazzetta che, secondo quello che ha detto, viene letta dai vertici del calcio mondiale non solo in Italia. All'ultima ora Saverio Ferrari ha fatto il punto della situazione in Italia per quanto riguarda lo sviluppo di movimenti neofascisti. Ha parlato di come il web sia il nido di questi movimenti che hanno sempre più seguaci.

L'ultimo giorno di cogestione è iniziato con l'assemblea sull'era delle macchine intelli-

genti tenuta da uno scrittore ex berchettiano. Durante questa assemblea si è parlato della crescente importanza della macchine nella nostra vita che, con lo sviluppo esponenziale di nuove tecnologie chiamate *nano-bot*, finiranno per fondersi con l'uomo con conseguenze positive ma anche negative. Durante la seconda fascia ha avuto luogo il concerto conclusivo di questa cogestione con le band del Berchet che si sono esibite. Nell'ultima ora di cogestione c'è stata un'assemblea tenuta da Luca Tobagi, figlio di Walter Tobagi, che ha raccontato la storia di suo padre. Luca ha ricordato come suo padre fosse una persona che cercava di rimanere imparziale quando scriveva le sue inchieste per il Corriere Della Sera, ma che fu ucciso ugualmente da un gruppo di ragazzi della Brigata XXVIII marzo.

Jacopo Costa 4H



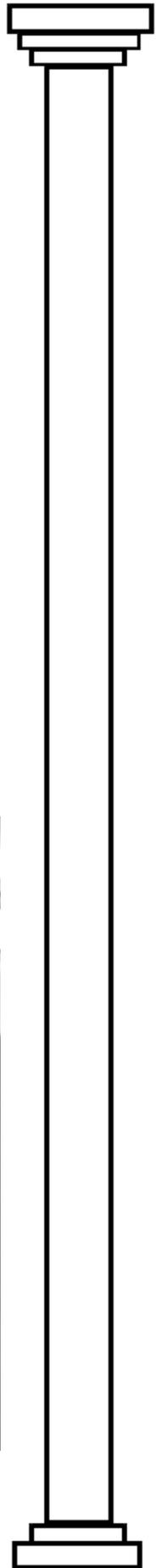
Concerto delle band in palestra femminile



Il fisico Israeliano Moshe Feldenkrais che spiega il suo metodo di autoeducazione durante l'assemblea



Uno dei momenti di pausa tra assemblea e conferenze





Berchettiani Celebri

INTERVISTA A UN POETA

ED EX-BERCHETTIANO

Il mio incontro con Rudy Toffanetti, poeta ed ex berchettiano, non poteva capitare in una giornata migliore, in una Milano suggestiva e affascinante, imbiancata di neve alle soglie della primavera. Nonostante le avversità atmosferiche abbiano messo a dura prova la viabilità di Milano, riusciamo a incontrarci a scuola e io trascorro due piacevoli ore con colui che ho scoperto essere il cofondatore dell'attuale "Carpe diem". Rudy Toffanetti, classe 1994, con il suo libro d'esordio di poesie, "Sul confine", ha ricevuto vari apprezzamenti su giornali, riviste specializzate e blog.

Considerando che per anni hai scritto nei vari giornalini della scuola, quale tipologia di articoli scrivevi, avevi una tua rubrica o uno spazio in cui pubblicavi poesie?

Nel Flogisto (giornalino presente insieme ad altri prima della fondazione del Carpe Diem, ndr) ho iniziato scrivendo un racconto, dopo aver letto il testo del vincitore del certamen (competizione non più presente a scuola in cui si inviavano da casa dei testi di poesia o prosa a tema libero, ndr) che veniva pubblicato l'anno dopo sul giornalino. In generale, non avevamo rubriche, né articoli sull'attualità. Di solito pubblicavo i miei testi del certamen o scrivevo mie riflessioni su episodi che avvenivano a scuola. Per esempio, quando erano avvenute delle manifestazioni avevo scritto un articolo sulle manifestazioni in genere, sul modo di manifestare e sul suo significato al giorno d'oggi. Mi ricordo, invece, che nell'ultimo articolo, a cui sono molto legato, intitolato "Addio cultura e cultura-me", criticavo il modo di insegnare di alcuni professori, che non insegnavano veramente la cultura, ma davano quattro nozioni semplicistiche. L'articolo non fu accolto benissimo, però ero rimasto così deluso da alcune dina-

miche che all'ultimo anno decisi di fare medicina.

So, però, che hai studiato lettere antiche all'università di Pavia, che cosa ti ha fatto cambiare idea?

Il mio professore di filosofia, quando gli chiesi dei suggerimenti sulla tesina per la maturità, che volevo fare sulla cultura popolare, mi consigliò un libro che non c'entrava molto con la tesina, ma che mi ha cambiato la vita. Era un libro dell'antropologo italiano Ernesto De Martino, che negli anni cinquanta, mentre si stavano affermando in Italia l'antropologia e lo studio della storia delle religioni, dopo esser sceso in Lucania per raccogliere i canti funebri dei popolani, si accorse che essi erano identici a quelli della Grecia antica. Ma la cosa che mi ha colpito di più è che lui si chiedeva quale fosse la ragione per cui c'era bisogno del pianto per superare un lutto, di una cultura umanistica, che non è pratica, per affrontare dei momenti difficili. Sostiene, quindi, che l'uomo attraverso un'impalcatura immateriale crea una sovrastruttura con cui interpretare la materia del reale, quello che succede nella vita, i vari drammi, ma anche le cose belle. Per evitare che queste cose distruggano l'individuo, inserisce tutti questi "riti di iniziazione" in una struttura culturale e così, attraverso un procedimento complicato, permette all'essere umano di continuare a vivere in un circolo che si ripete. Quindi, questo mi ha convinto ad andare a fare lettere antiche e del fatto che studiare queste materie non è inutile.

Hai sempre avuto la passione per la scrittura e le materie classiche o ti sei avvicinato ad esse grazie al tuo percorso di studi?

Ho sempre avuto la passione per le materie classiche però, appunto, il libro di De Martino ha dato una dimensione realistica a quello che era il mio grande desiderio, di approfondire queste materie anche dopo il Liceo. Fin da piccolo mi sono sempre piaciute le storie; dopo aver visto film come Indiana Jones e Guerre Stellari prendevo un bastone in mano e immaginavo di essere un jedi chi sa dove nella galassia e ammazzavo gli orchi e i dinosauri, un po' come Carlino, protagonista di un testo di Nievo, che immagina di essere l'Orlando furioso e uccide chiunque gli capiti di fronte. La mia passione si è poi canalizzata alle medie con l'ascolto della canzone d'autore. Una professoressa ci aveva fatto ascoltare la canzone "Don Chisciotte" di Guccini e dopo aver sentito quei versi meravigliosi, decisi di comprare una chitarra e di iniziare a scrivere delle canzoni. Quindi l'intento di esprimersi c'è sempre stato ancora prima di avere qualcosa da dire.

L'anno scorso hai tenuto una lezione del corso di scrittura e quest'anno una conferenza durante la gestione. Immagino che tu abbia mantenuto forti i legami con il liceo.

Sì, in parte per due motivi. Per la professoressa Alvino, che è stata una figura davvero importante per me; lei è stata la prima persona che mi ha corretto i testi e che mi ha dato dei consigli, mi diceva in quali casi una parola non andava bene, quando esageravo usando troppe immagini. Ritengo che sia importante che ci sia qualcuno che ti dica "questo testo è valido, continua a scrivere". Con lei sono rimasto in contatto, ogni tanto le mando dei testi che ho scritto e parliamo anche dell'università. L'altro motivo è per il teatro: io non ho mai recitato qui al Berchet, però ho sempre suonato negli spettacoli messi in scena perchè un mio amico, una volta, aveva detto a Gandalf (Marco Pernich, l'insegnante di teatro dai lunghi capelli bianchi, ndr) che io scrivevo canzoni. Io sono rimasto in contatto con l'associazione teatrale Studio Novecento, sono membro del consiglio direttivo e quindi sono legato a quel mondo che ho conosciuto qui al Liceo.

Qual è la sensazione che ti suscita, ogni volta, tornare al Berchet?

Sento una forte nostalgia; ciò che mi piaceva dell'essere al Liceo è che si studiano materie che spaziano dalla fisica, alla filosofia, alla letteratura greca e sembra di avere sotto mano tutto il mondo, sembra di conoscere qualunque cosa, anche se non lo si sa con certezza; io, infatti, ero impaurito da tutto, estremamente insicuro. A quei tempi esisteva un posto che conoscevo a memoria con tutti i suoi corridoi ed io ero convinto della volontà di scrivere, delle passioni che mi animavano, delle mie convinzioni filosofiche sul mondo, sulla politica, sull'esistenza che, per quanto avventate, erano molto intense, vissute, profonde e le avevo maturate qui. Dopo non ho più avuto questo sentimento di coerenza, di armonia con quello che mi stava intorno, perché l'università mi ha abbastanza deluso e il mondo si è rivelato estremamente complesso, difficile da afferrare e comprendere. Ci si sente sempre come a metà, mai riempito completamente e poi guardando indietro si tende a idealizzare il passato e si prova nostalgia per quello che era il tuo mondo quotidiano.

Qual è il suono che ti lega al Berchet?

Io arrivavo abbastanza presto a scuola, perchè venivo da fuori e il treno passava solo molto presto, quindi direi il silenzio prima dell'arrivo degli altri compagni, quando c'erano ancora tutte le luci spente in classe.

Preferisci scrivere o leggere poesia?

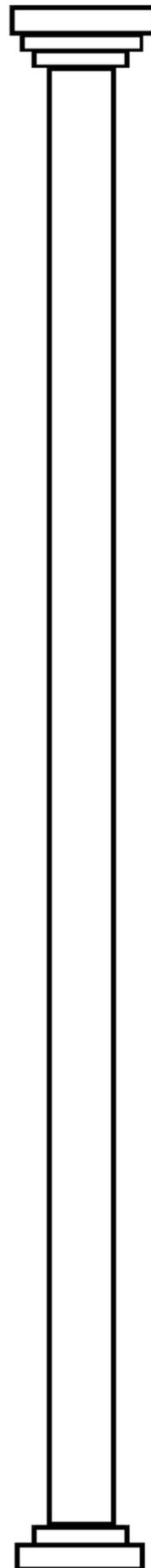
Scriverla, anche se sono due cose diverse che rispondono a due esigenze diverse.

Per essere un bravo poeta è fondamentale anche leggere poesie?

Certo, è la prima cosa da fare.

Consiglio sulla poesia?

Scrivetela se volete. Se no leggetela, ma sforzandovi. Non credo che tutti debbano leggere poesia, se uno lo vuole fare, lo faccia. Personalmente, se non ho qualcosa da dire, un contenuto effettivo non lo scrivo perchè se no diventa frustrante, non ho una direzione. Inoltre, considerando la grande diatriba nell'arte tra forma e contenuto, per me forma è contenuto e contenuto è forma, non do più peso né all'una né all'altra. Credo che la poesia nasca



nel momento in cui si capisce qualcosa a livello emotivo, profondo, inconscio e automaticamente questo contenuto si riversa sulla carta.

Quindi la prima forma di una poesia, a parer tuo, deve essere scritta di getto?

Non credo che debba essere scritta di getto, non c'è un obbligo, deve essere sentita. Per esempio, c'è una poesia nel libro "Sul confine" chiamata "Salmastra", che ho scritto dopo una gita alle Cinqueterre, che non è una poesia nata di getto; infatti, ho raccolto una serie di immagini e percezioni: la luna che scende nel mare al tramonto, i filari di viti, le case di pietra, il dialetto ligure che si sentiva

lì intorno, i volti delle persone, e nello scriverla ci ho lavorato verso per verso togliendo, aggiungendo e una volta terminata, mi sono accorto che non mi piaceva proprio e l'ho accantonata. Un giorno l'ho ripresa in mano e mi sono reso conto che non era male ed era davvero nata da una necessità fortissima di dire in quel modo lì, attraverso i versi.

Che consiglio daresti agli studenti del Liceo Berchet?

Leggete il Carpe Diem, perché secondo me un giornalino scolastico è fondamentale all'interno di una scuola, come un corso di teatro!

Elettra Sovani 1C



Rudy Tofanetti in posa con la professoressa Alvino "figura davvero importante" per il poeta



"Le convenzioni sono nemici della verità più delle menzogne"

"Il vantaggio della cattiva memoria è che si godono parecchie volte per la prima volta le stesse cose buone"

"Il mezzo sapere è più vittorioso del sapere completo: esso conosce le cose più semplicemente di come sono, e forma quindi la sua opinione in modo più comprensibile e convincente"

- Friedrich Nietzsche

IL PRANZO DEL SABATO

Da ormai quattro anni ogni sabato, terminate le lezioni scolastiche, rimango fuori a pranzo insieme ai miei amici, ed ogni sabato ci rechiamo nel solito ristorante sushi. Già dalla mattina consumo una colazione leggera, in modo da arrivare affamato all'ora di pranzo.

Varcata la soglia d'ingresso, nel ristorante cala il silenzio. La cameriera fa per venirci incontro, ma quando ci riconosce arresta la sua camminata a circa 10 metri da dove ci troviamo noi, che continuiamo a guardarla con aria di sfida. Ella ha già le lacrime agli occhi e vorrebbe piangere, ma il trucco le ha ormai solidificato la pupilla. La sua espressione rimane sorridente, per non far cadere i circa cinque chilogrammi di fondo tinta applicati sulle sue gote. Intanto da dietro il bancone il suo collega comincia ad invocare qualsiasi divinità sia mai stata pregata dall'uomo, affinché le nostre richieste non esauriscano le riserve di cibo del ristorante, ma ogni volta le sue preghiere sono vane.

Ci sediamo al tavolo, diamo una rapida occhiata ai menù e li posiamo quasi subito. La cameriera, ancora solcata dal suo intramontabile sorriso, ci guarda con aria di sfida. Serra ulteriormente i suoi occhi già geneticamente serrati e si avvicina al nostro tavolo per annottare la comanda. Comincia Lorenzo, che ha pronta la stessa lista da circa quattro anni; essa è il risultato di una ricerca portata a termine da un team di studiosi provenienti dall'università più prestigiosa di Pechino. Proseguo io, che dopo la sesta ordinazione vengo mosso da quel che resta del mio pudore e decido di fermarmi. Intanto Vittorio, esclama "Anche io lo voglio" ogni volta che sente nominare un piatto che lo aggrada, per poi accorgersi di aver richiesto l'apporto calorico consumato mediamente in un mese da un lottatore di sumo. All'ordinazione di Luca, le lacrime della cameriera hanno ormai rotto il muro di mascara e eye-liner, e stanno scorrendo ingenti sulla guancia, senza però scalfi-

re il suo sorriso; ma egli, imperterrito prosegue nelle richieste.

Con l'arrivo delle portate, il tavolo si trasforma in un campo di battaglia, dove quattro ragazzi temerari combattono uniti contro un esercito composto da chicchi di riso e filetti di pesce crudo.

Come ogni settimana lo staff del ristorante fa il tifo contro di noi, ma la nostra astuzia e la capienza dei nostri stomaci riesce sempre ad averla vinta.

Alla fine del pranzo la cameriera si trova seduta per terra in un angolo del locale, e si dondola avanti e indietro, farfugliando frasi incomprensibili della sua lingua d'origine.

L'uomo dietro al bancone ha ormai perso totalmente il lume della ragione e nel pieno del suo delirio si è mozzato due dita con il batticarne.

Ma a questo punto, Vittorio percepisce ancora un lieve senso di fame e decide di richiedere un piatto di spaghetti di soia. Richiama così l'attenzione della cameriera, la quale sorridendo si alza in piedi e tenta di avvicinarsi a noi, ma a metà del percorso le sue gambe smettono di sorreggerla e lei cade per terra stremata. Ma la fame di Vittorio va placata, quindi Luca sfilava il taccuino dal grembiule della donna ed annota l'ordine, per poi portarlo al cuoco. L'uomo, con una vistosa fasciatura alla mano destra prepara rassegnato quanto richiesto e lo serve. Terminato anche l'ultimo piatto, ci sentiamo sazi e decidiamo di lasciare il ristorante. Ci alziamo, raddrizziamo le nostre schiene e gonfiamo i nostri petti.

Dietro di noi nemmeno un chicco di riso che superstita. Davanti a noi un futuro glorioso fatto di altre battaglie. Dentro di noi la certezza di uscirne vittoriosi.

Lasciamo il locale, ma non prima di aver fatto razzia del vassoio contente le caramelle in omaggio.

Lorenzo Staltari 2B



“Un matematico ragiona coi limiti, un poeta li supera”

- Althea Sovani

BERCHETTIANI AL VOTO PRIMA DELLE ELEZIONI

.Argomento centrale dei mesi di febbraio e marzo, quest'anno le elezioni politiche toccano per la prima volta dopo cinque anni anche i ragazzi nelle ultime classi del liceo.

Non potendo per ovvi motivi fare commenti né sui candidati né sulle scelte degli studenti, in quest'articolo cercherò di descrivere in breve come funziona il nuovo sistema di voto. So che quando uscirà questo numero, con la inevitabile lentezza della carta tanto deprecata dal nostro dirigente, chi può avrà già votato, ma reputo che sia importante per tutti informarsi e cercare di comprendere come funziona il sistema elettorale italiano.

Il Rosatellum sostituisce l'Italicum (per la Camera) e la legge Calderoli (per il Senato), prende il nome dal deputato Ettore Rosato che l'ha ideato, e regola l'elezione dei deputati e dei senatori.

È un sistema misto, che coniuga il sistema maggioritario a quello proporzionale.

Il maggioritario prevede che la popolazione voti divisa in collegi, e ogni collegio assegna un seggio in parlamento al candidato con più voti in quel collegio. Il voto espresso è quindi uninominale, cioè indirizzato ad un solo candidato. In questo modo il rapporto tra parlamentare e territorio sarà molto forte, favorendo quindi una maggiore governabilità, a patto che il candidato sia scelto con attenzione e sia possibilmente originario del collegio in cui si candida. Tuttavia in questo modo vengono inevitabilmente escluse le minoranze, che a causa dell'uninominale del voto spesso non vengono adeguatamente rappresentate.

Il sistema proporzionale invece divide l'elettorato in circoscrizioni, più grandi dei collegi, e il voto espresso è plurinomiale. Si sceglie infatti la lista di un dato partito, e visto che le liste sono bloccate l'ordine con cui i candidati andranno in parlamento è deciso dal partito stesso. In questo modo la governabilità è minore, ma l'elettorato è rappresentato equamente, includendo anche le minoranze.

Il Rosatellum cerca di unire i vantaggi di entrambi i sistemi: il 37% dei seggi è assegnato con il sistema maggioritario, il 61% con quello proporzionale e il restante 2% è deciso dal voto degli italiani residenti all'estero.

Vengono inoltre utilizzati due metodi per evitare un'eccessiva frammentazione nelle due camere. Il primo è il premio di maggioranza, che prevede il 20% di seggi in regalo al partito o alla coalizione che raggiunge il 40%, ed è infatti questo l'obiettivo dei candidati alle elezioni di quest'anno. In questo modo viene raggiunta la maggioranza e il governo può essere formato.

Il secondo sono le soglie di sbarramento: i partiti che non superano il 3% e le coalizioni che non superano il 10% non occupano alcun seggio, ma se hanno superato l'1% i voti da loro ricevuti vengono spartiti tra gli altri partiti, in base alla percentuale da loro ottenuta (chi ha ricevuto più voti riceverà una percentuale maggiore).

Visto che è stato introdotto nel 2017, per il Rosatellum le elezioni del 4 marzo sono un banco di prova, ma considerando che quando leggerete questo articolo conoscerete i risultati, potrete valutarne voi stessi l'efficacia.

Rossella Ferrara 1B

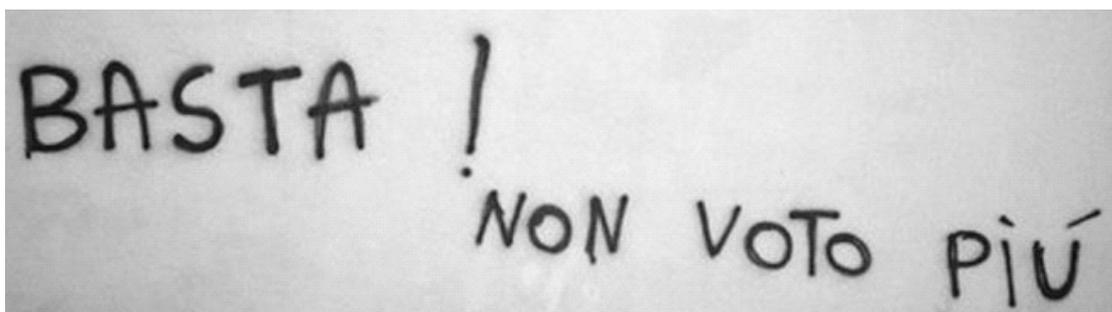


“Gli amici si dicono sinceri, ma in realtà sinceri sono i nemici”

- Arthur Schopenhauer

NOI CI SIAMO! I MILLENNIALS LANCIANO UN SEGNALE

Alle urne l'affluenza dei neo-maggiorenni è persino superiore a quella nazionale

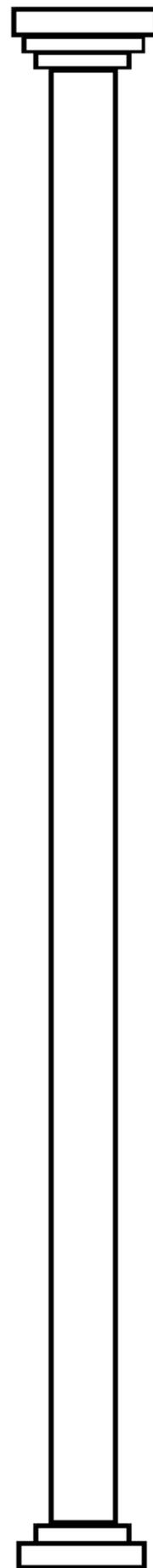


.C'è una cosa, anche la più piccola, da salvare di queste politiche alquanto drammatiche? Non ne abbiamo molte: dall'astensione crescente (l'affluenza è scesa di 2 punti dalle elezioni del 2013), alla mancanza di una maggioranza delineata, fino a una campagna elettorale decisamente insoddisfacente. Però, un dato di cui possiamo rallegrarci è una partecipazione più che buona dei giovani. Si è parlato tanto di indifferenza delle nuove generazioni rispetto alla politica, questione avvalorata dal fatto che, anche nelle scuole, la partecipazione e il confronto tra studenti sono diminuiti parecchio solo in relazione a qualche anno fa, per non parlare dei decenni precedenti. Insomma, secondo tutti, l'astensione l'avrebbe fatta da padrona il 4 marzo, le previsioni parlavano di solo la metà dei neo-maggiorenni che avrebbe fatto valere il diritto di voto. I risultati, invece, ci consegnano però un quadro differente, infatti, secondo il Ministero dell'Interno, ben 3 ragazzi su 4 si sono recati alle urne, mentre un'ancor più ottimistica indagine condotta da *Skuola.net* (in collaborazione col l'Istituto SWG) afferma si sia trattato addirittura dell'86% dei neo-votanti. Quest'ultima ci consente però di fare un'ulteriore riflessione: più della metà di questi ha votato ciò che considerava il meno peggio e solo il 47% era veramente convinto della propria scelta. È lecito dire che il livello del panorama politico che ci si è presentato durante questa campagna elettorale è piuttosto scadevole, infatti ha trionfato un partito nato pro-

prio col principio di anti-politica, anche se poi ha preso una deriva istituzionale. L'altro grande tema è la completa scomparsa delle ideologie, che porta a non avere più una netta distinzione tra le varie fazioni, quindi ad una maggiore confusione, non solo per i giovani, ma per tutti gli elettori: un partito di sinistra ha abolito nel 2015 l'articolo 18, che riguardava alcune tutele ai lavoratori e uno di destra, per bocca di uno dei suoi leader, si è schierato al fianco delle classi meno abbienti, al grido di "gli ultimi saranno i primi".

Introducendo però un altro tema, come hanno votato i *millennials*? È facile vedere come i due schieramenti dichiarati "vincitori" di questa tornata elettorale (Movimento 5 Stelle e Lega) abbiano fatto il pieno soprattutto in questa fascia, mentre i grandi sconfitti (Forza Italia e Partito Democratico), proprio tra i più giovani, abbiano consumato la maggiore disfatta. Il motivo è sicuramente che ciò che viene percepito come nuovo e, magari attraverso la rete, più vicino, ha convinto maggiormente rispetto a figure da più tempo presenti in politica e che hanno legato indelebilmente la loro immagine al potere, essendo stati protagonisti o registi dei recenti governi. Quest'ultima analisi è valida, e si rispecchia nei risultati, anche ampliando il target fino agli *under 30*, quindi conferma le tendenze dell'opinione dell'intera popolazione giovanile italiana.

Jean Claude Mariani 5B



CONCERTO DELLA MEMORIA

Lo scorso 27 gennaio il Conservatorio di Milano, come da tradizione, ha organizzato il concerto per commemorare le vittime dell'olocausto. Il programma della serata, che prevedeva la messa in scena di uno spettacolo teatrale e l'esecuzione di alcune liriche di Ravel, Rodrigo ed Hemsì, è stato presentato da Lydia Cevidalli, docente del Conservatorio che ogni anno si occupa di organizzare questa iniziativa. Prima dell'inizio dello spettacolo sono intervenuti il Presidente ed il Vicedirettore del Conservatorio, i rappresentanti dell'Associazione Figli della Shoa e Rav Alfonso Arbib, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano. Quest'ultimo ha evidenziato come non basti, per quanto lodevole e doveroso, organizzare momenti di riflessione sulla Shoah, ma sia anche necessario che ognuno di noi si opponga all'antisemitismo in tutte le sue forme, anche quando si manifesta come antisionismo.

Lo spettacolo ha avuto inizio con la drammatizzazione del romanzo "Destinatario sconosciuto", pubblicato nel 1938 da Katherine Kressmann-Taylor, che presenta la corrispondenza tra un ebreo americano e un suo amico tedesco che si scrivono raccontandosi due mondi diversi, da una parte la società americana e dall'altra la Germania prima e dopo l'ascesa al potere di Hitler, un periodo in cui ombre minacciose cominciavano a stendersi su un'intera nazione che ancora non sapeva a che cosa stava andando incontro, e dove tanti giovani tedeschi si erano invaghiti di Hitler, un abile oratore capace di infondere energia e

dare (false) speranze. Il filo conduttore è l'amicizia tra i due, che si rompe quando l'ebreo americano comincia a capire qual è il vero volto del regime e si rende conto che l'amico lo sostiene. I due attori, presenti insieme sulla scena, hanno recitato con molta partecipazione e sono stati apprezzati dal pubblico, anche se una parte di questo, vista la sede, probabilmente si aspettava di assistere ad uno spettacolo interamente musicale.

La musica è arrivata nella seconda parte della serata. Sono state cantate, con accompagnamento di pianoforte, due liriche di Maurice Ravel, eseguite per la prima volta nel 1914: una preghiera in ebraico che è un invito a celebrare, a lodare e a benedire Dio e una canzone in cui all'antica ed eterna domanda sul significato della vita si risponde con il ritornello "tralalà, tralalà". Successivamente sono state eseguite alcune canzoni di due compositori che si sono ispirati all'immenso patrimonio folkloristico sefardita: Joaquin Rodrigo, pianista e compositore del '900 e Alberto Hemsì, suo contemporaneo nato e cresciuto in Turchia.

La parte più emozionante è stata senza dubbio quella della messa in scena del romanzo epistolare della Kressmann-Taylor. Bravi anche i musicisti ma la parte musicale è risultata un po' monotona per l'uniformità delle melodie, e anche penalizzata dalla mancanza di una traduzione per il pubblico del testo delle liriche stesse.

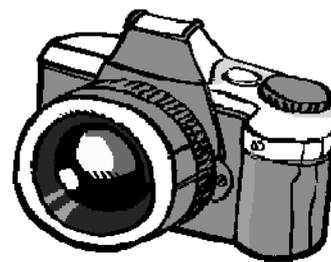
Tommaso Galindo 1E



“I quotidiani sono la lancetta dei secondi nell’orologio della storia. Lancetta che non solo è stata fabbricata quasi sempre con metalli meno nobili di quelli delle altre due lancette, ma che ben di rado indica il tempo giusto”

- Arthur Schopenhauer

Scatti fasulli



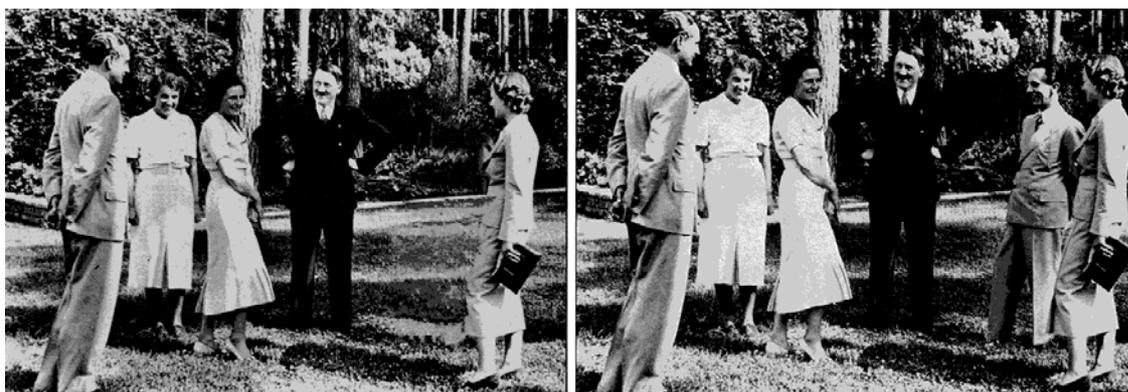
TRUCCHI DI PROPAGANDA



La negazione della realtà di chi cercò di riscrivere la Storia e la trascinante tentazione del trucco. L'arte del fotoritocco gode di molta fama non solo nel presente, ma fu ampiamente utilizzata dai nostri predecessori soprattutto con scopi politici e diffamatori.

Ecco qualche esempio di omissioni, aggiunte e modifiche nate per fare propaganda, cancellare vecchi amici e sopprimere i nemici.

Tantissimi sono i casi di manipolazione fotografica realizzati durante il regime bolscevico. Noto è l'"apparizione" della figura di Stalin a fianco di Lenin negli ultimi mesi di vita del leader, frutto di un fotomontaggio orientato a testimoniare la complice affinità tra i due.



Qui invece vediamo il Ministro della Propaganda nazista del Terzo Reich, Joseph Goebbels, scomparire enigmaticamente. Le ragioni di tale cancellazione restano ad oggi sconosciute, ma a parere di chi scrive, possono probabilmente essere ricondotte alla grave crisi intercorsa nei rapporti tra il Führer e il suo ministro a causa del legame extraconiugale intrattenuto da quest'ultimo con una ballerina cecoslovacca.

Anastasia Gerasimova 1E

IL CINEMINO APRE I BATTENTI

Molti sono i **film "classici"**, italiani e stranieri, diventati iconografici.

Hanno fatto la storia del cinema e vengono spesso citati. Molti di noi ragazzi non li hanno visti e magari conoscono solo le scene più famose e cult.

Senza altro meriterebbero di essere guardati e non solamente attraverso il piccolo schermo del computer che riduce molto l'enfasi e il coinvolgimento.

Infatti il modo migliore per farlo, lasciandosi conquistare e incuriosire da trama, colonna sonora e cinematografia vintage è nello spazio di una vera sala di un cinema.

Per farlo oggi nella nostra città ci sono due nuove iniziative: **Spazio Oberdan** e il **Cinemino**. Entrambi a costi decisamente ridotti, il primo offre un abbonamento annuale gratis, mentre gli studenti possono avere accesso al secondo tutto l'anno con una tessera che costa solo 5 euro.

Lo **spazio Oberdan**, in Viale Vittorio Veneto 2, (zona Porta Venezia, facilmente raggiungibile dal Berchet con il tram 9 metro Porta Venezia) da quest'anno offre accesso gratuito a tutte le proiezioni, agli studenti dai 16 ai 19 anni. Idea che nasce sperando di stimolare interesse e curiosità, per superare la superficialità/ banalità che accomuna molti dei film commerciali presentati al giorno d'oggi nelle sale milanesi.

Il team di spazio Oberdan è infatti particolarmente **attento ai ragazzi** della nostra età e spera di offrire, con le proiezioni di film classici, di nicchia, di autori internazionali nonché registi *indie* milanesi, la possibilità di porsi domande e arricchire la propria sensibilità grazie alla loro proposta di film. Per accedere è sufficiente esibire un documento di identità che attesti l'età nella sala cinematografica sopraccitata o presso il MiC (museo interattivo del cinema che si trova in viale

Fulvio Testi metro Bicocca) per usufruire del film in programmazione in ciascuna delle due sedi.

Particolarmente interessante per noi berchetiani è poi il nuovissimo "**Cinemino**" (aperto lo scorso 10 febbraio da soci e amici amanti del cinema), che si trova in Via Seneca 6, in Porta Romana, a tre passi dalla nostra scuola. Si tratta di un'**associazione culturale** che, come lo spazio Oberdan, si prefigge l'obiettivo di far emergere aspetti del cinema spesso trascurati al giorno d'oggi, e di venire incontro ai bisogni degli amanti del genere proponendosi come alternativa ai grandi multisala.

"Il **Cinemino** nasce da una necessità sentita da tutti noi, siamo nove ideatori dell'iniziativa, di dare spazio al cinema di qualità e allo stesso tempo ritrovare l'**aspetto sociale** dell'amore per il cinema. Volevamo avere un posto dove il **cinema d'autore** potesse ricevere la giusta attenzione senza essere soffocato dai **blockbuster** che sembrano monopolizzare la scena della maggior parte del cinema milanese".

E oltre a questo ci si può aspettare "cinema giovane italiano che fatica a trovare uscite con un occhio speciale a Milano, molti corti, documentari, classici, inediti, videoclip, animazione, serate a tema, maratone, incontri con autori". I realizzatori del progetto sperano quindi di creare "un'occasione di recupero di identità" come dice Agata, una delle fondatrici dell'associazione culturale.

Come promesso "il Cinemino darà **grande importanza** al rapporto con **Milano**. Si darà molto spazio alla scena milanese e ai suoi protagonisti organizzando dibattiti e incontri con registi e attori, critici e addetti ai lavori, per creare uno scambio diretto tra ideatori e fruitori, perché solo dalla reciproca conoscenza possono svilupparsi nuove idee".

Emma Somenzi 2F

Personae

di Erica Zagato 3G



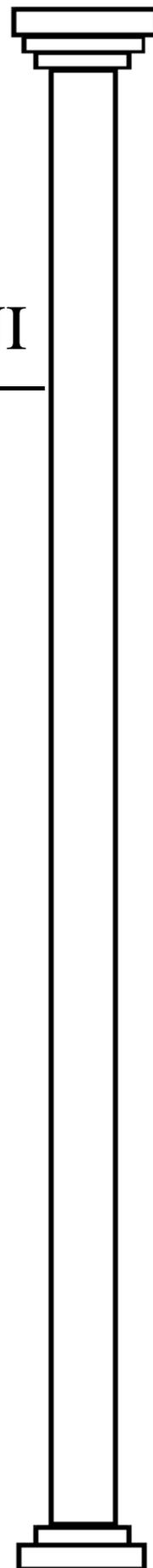
FREUD O

L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI

Sogni. Belli, brutti, sbiaditi, colorati, ingarbugliati, non importa; da che l'essere umano esiste, sogna. Anzi! Stando agli studi condotti potremmo dire che ciò avvenga addirittura da prima, quando il nostro corpo era ancora coperto di peli e il nostro pollice non poi così opponibile. Nel corso dei millenni queste segrete doppie vite oniriche hanno assunto i significati più disparati senza mai però essere indagate in quanto manifestazioni dell'interiorità del soggetto, preferendo vederle come presagi e legandole a fenomeni esterni. Anche oggi spesso tendiamo a ignorare i sogni, a svalutarli, allontanarli dalla nostra mente o, più semplicemente, dimenticarli, lasciarli scivolare via con una scrollata di spalle. Ma cosa potrebbero dirci di noi se invece li trattenessimo? Se imparassimo a leggerli, a dar loro un "senso"? Ed è qui che comincia a srotolarsi il lungo filo della psicoanalisi, dipanato dall'uomo che nel 1900 aprirà frontiere del tutto nuove: Sigmund Freud. Egli si chiede quale sia, in vero, l'origine dei sogni. In quale recondito anfratto alberga la nostra coscienza più intima? E perché, cupamente pudica, si manifesta solo nella dimensione onirica per poi, censurata, acquattarsi nell'ombra durante la veglia? La nostra mente tiranna sabotata la sua stessa coscienza di sé. È proprio cercando una risposta a questi interrogativi che Freud comincia il suo viaggio nei nostri meandri più oscuri: l'Es.

Stefano Massini imbandisce il palco al pari di una tavola, dove ogni nuova scena è una portata diversa, ogni caso clinico una pietanza insolita. Per tutta la durata dello spettacolo ho percepito l'elettricità corrermi sottopelle, impaziente di scoprire quale sogno divorasse ogni notte la mente della paziente Tessa W. (Elena Ghiaurov), quali segreti si nascondes-

sero nell'infanzia sbiadita di Wilhelm T. (il da me amatissimo Giovanni Franzoni) e cosa si celasse nel passato dello stesso, all'apparenza imperturbabile, Sigmund Freud (Fabrizio Gifuni), l'uomo – il pioniere! – che per primo scelse di calarsi nelle viscere della nostra mente. È eccezionale, strabiliante! La potenza della mente umana si sprigiona in tutta la sua perversa, detonante ambiguità, e dunque ecco che sul palco si muovono viscidi e inesorabili uomini con teste di caimano, conigli in frac amareggiano con la giovane Greta S. (Valentina Picello), "gli occhi come due pozze d'acqua", oltre una delle dieci porte che Massini pone in scena e dalle quali entrano ed escono i pazienti ad un ritmo prima cadenzato e poi folle, incalzante, sconclusionato, alternandosi e attorcigliandosi, scivolando addosso l'un l'altro. C'è una forza strepitosa in questa combinazione di scene suggestive, scenografie mozzafiato e ritmi, musicali e scenici, che con subdola decisione ci afferrano lo stomaco; io, ingordamente curiosa del "poi", sono rimasta incollata alla poltrona e protesa verso il palco per tutta la – corporosa – durata dello spettacolo. Ho inoltre apprezzato parecchio la scelta da parte di un'istituzione quale il *Piccolo*, già sferzata da feroci critiche dopo la rappresentazione lo scorso marzo di "Bestie di Scena" (regia di Emma Dante), di aprire il sipario ad un'altra scena di nudo integrale - che si colloca in un momento topico al termine del primo atto. La gente è sempre ben contenta quando ha qualcosa di cui potersi scandalizzare, e non mi stupirei se la posizione presa dal *Piccolo Teatro* di Milano suscitasse una nuova ondata di indignazione. Io personalmente vi dico: indignati o no, correte a vederlo! Fino all'11 marzo le porte del *Piccolo* sono aperte per voi.



Classiche novità

di *Francesco Fiacconi 3G*



LE CORRENTI ROMANTICHE

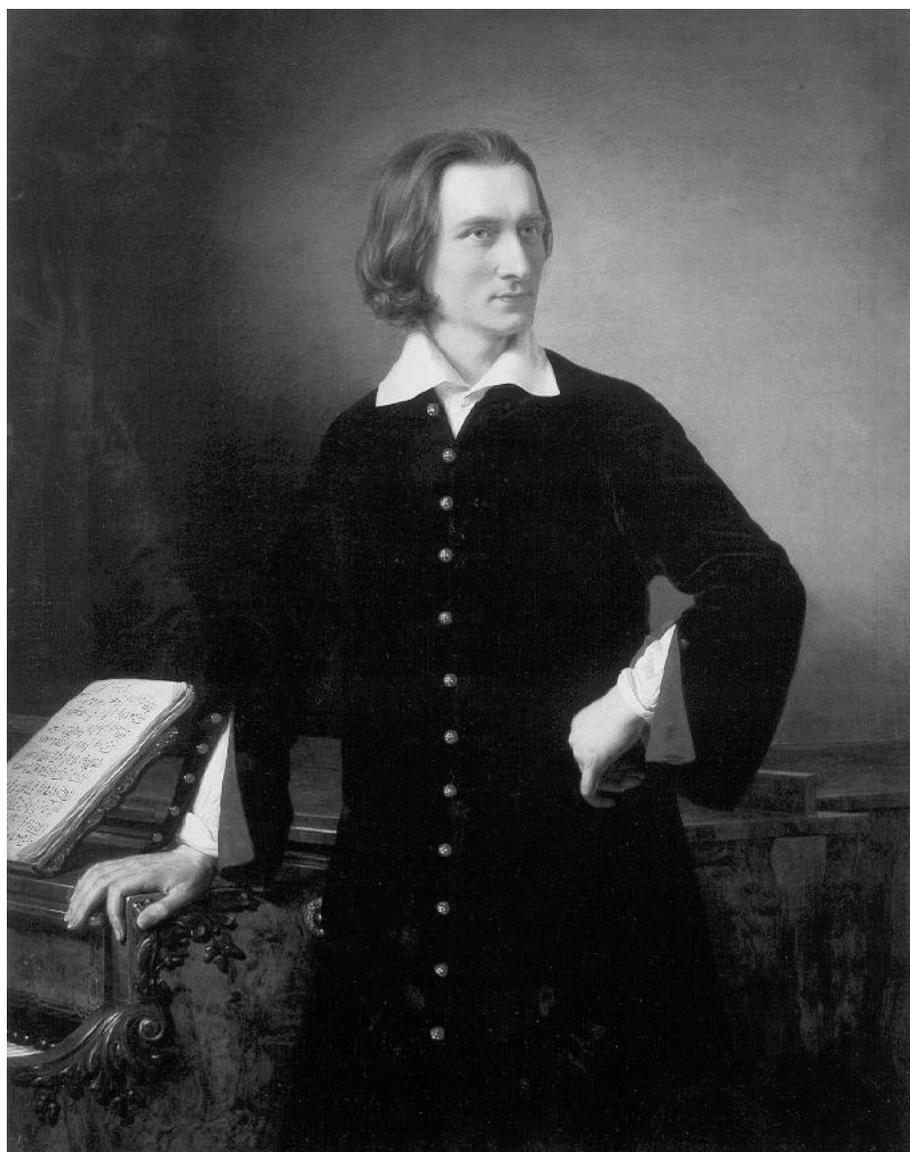
Come già accennato nei numeri precedenti, il diciannovesimo secolo è per la musica forse il momento più prolifico. Non a caso i musicisti considerano pressoché tutta la musica dell'800, escluse le prime produzioni di Mahler e Debussy, come "romantica". Il romanticismo musicale è infatti un universo vastissimo. È possibile tuttavia schematizzarlo in due periodi: il primo Romanticismo, o Romanticismo autentico, e il secondo Romanticismo o tardo Romanticismo. Il discrimine per tale distinzione si può ritrovare negli avvenimenti del '48. Durante il secondo periodo comincia a radicalizzarsi una disputa già in atto da un decennio, ovvero quella tra i tradizionalisti e gli innovatori. Rimane forte su entrambe le parti ancora l'influenza, diretta o indiretta, di Beethoven. I primi infatti esaltavano la grandezza della forma-sonata, nobilitata dal compositore, i secondi invece si ispiravano al carattere fortemente sentimentale e rivoluzionario di questo, ricercando anche soluzioni armoniche originali. Questa controversia genererà da un lato un'intensa produzione sinfonica, dall'altro invece la grande novità del Romanticismo: il poema sinfonico. Il poema sinfonico era un tipo di composizione per organici molto variabili, dalla forma estremamente libera, ispirata a temi extramusicali. L'intento era di "raccontare una storia" unicamente con la musica, servendosi soprattutto del leitmotiv, ovvero di una melodia che rappresentasse un personaggio o una situazione. Nel poema sinfonico tali melodie di susseguono senza interruzioni, la maggior parte delle volte in un movimento unico, e soprattutto senza vincoli di forma, in quella che viene definita "modulazione continua". Abbiamo scelto questa volta un ascolto che fosse a metà strada tra le due tendenze: la "sonata dopo una lettura di Dante" di Franz Liszt. Il brano fa parte della collezione "anni di pellegrinaggio". Per giustificare il titolo

della raccolta è necessario spendere alcune parole sulla vita del compositore. Franz Liszt nacque in Ungheria nel 1811 e morì in Germania nel 1886. Cominciò la sua carriera a Parigi, dove venne immediatamente riconosciuto come il "Paganini del pianoforte", e fu costretto, un po' per fama un po' per indigenza. Da qui viene il nome di questa raccolta, concepita come una sorta di diario musicale che raccogliesse impressioni e ricordi. Il suo stile caratterizzato da un estremo virtuosismo e una grande capacità di comunicazione con il pubblico. Il brano scelto della "sonata" ha solo il nome: si tratta infatti di un piccolo poema sinfonico per solo pianoforte. Il seguito del titolo ci parla dell'argomento: "dopo una lettura di Dante". Questo infatti fu concepito dal compositore dopo una lettura della "Divina commedia", e l'intento è di servirsi della bitematicità della forma-sonata per esprimere suggestioni riguardo episodi salienti del celebre capolavoro dantesco. Il brano si apre con una melodia discendente, eseguita all'unisono dalle due mani. L'intervallo che queste descrivono è di quarta eccedente, estremamente sgradevole all'udito, tanto da essere definito il "diabolus" in musica. Se questo appare un espediente assai ingegnoso a un musicista, all'ascoltatore comune farà capire subito che quello trattato è l'episodio della discesa agli inferi. Una breve introduzione nel registro più basso della tastiera dona un'atmosfera tetra prima dell'entrata del primo tema. Questo appare tra i suoni più gravi e comincia a procedere attraverso una serie di modulazioni, e rappresenta le anime dei dannati. La "discesa agli inferi" ritornerà sempre alla fine degli episodi. Il primo si conclude con il tema eseguito nel registro medio alto della tastiera, dalla sonorità molto leggera. Ci si trova ora di fronte al secondo tema, un "cantabile" molto delicato, eseguito dall'alternarsi di mano destra e sinistra e ac-

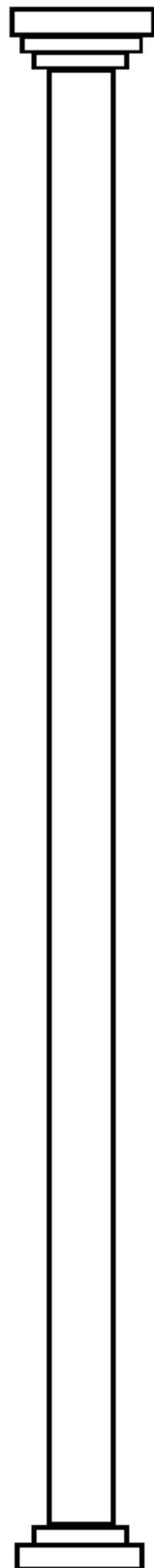
compagnato da arpeggi o motivi quasi improvvisati della mano destra. Il tutto dovrebbe descrivere le anime dei beati, ma c'è chi non esita ad accostare il momento al celeberrimo episodio di Paolo e Francesca. È questo infatti uno dei temi più espressivi e "smielati" di tutto il brano. Tipici del compositore ungherese, i suoi "cantabili" sono dimostrazione della grandissima capacità di trascinare l'ascoltatore all'interno del brano. La "sonata" prosegue con la riproposizione di entrambi i temi in modo più rapido e virtuosistico. L'episodio si conclude con una modulazione guidata dai temi della discesa e dei dannati,

che ci portano di nuovo a "Paolo e Francesca", accompagnato da un tremolo della mano destra, che fa da introduzione al finale, dove ritornano ancora tutti, alternandosi in modo molto veloce e estremamente virtuosistico. Qui il compositore si è servito di tutte le tecniche che il pianismo può offrire. La conclusione è un fortissimo tremolo della sinistra. Inutile dire che si tratta di uno dei brani più ostici di tutto il repertorio pianistico. Si consigliano le interpretazioni di Berman e Cziffra.

Francesco Fiacconi 3G



Franz Liszt 1811-1886



INDICE

- 4- Intervista ai ragazzi croati
- 6- Cogestione 2018
- 12- Intervista a un poeta ed ex-berchettiano
- 15- Il pranzo del sabato
- 16- Berchettiani al voto prima delle elezioni
- 17- Noi ci siamo! I Millennials lanciano un segnale
- 18- Concerto della memoria
- 19- Trucchi di propaganda
- 20- Il cinemino apre i battenti
- 21- Personae
- 22- Classiche novità

LA REDAZIONE

CAPOREDATTORE

Althea Sovani_____ **3E**
althea_rosa_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it

REDATTORI

Rossella Ferrara (segretaria di redazione) **1B**
Federica Savini (grafica)_____ **3E**
Anastasia Gerasimova (fotografa)_____ **1E**
Dulsinia Noscov_____ **1B**
Elettra Sovani_____ **1C**
Erica Zagato_____ **3G**
Francesco Giovanni Sacco_____ **2A**
Francesco Fiacconi_____ **3G**
Jacopo Costa_____ **4H**
Jean Claude Mariani_____ **5B**
Pietro Mariani_____ **3B**
Tommaso Galindo_____ **1E**

*Giornale mensile studentesco
Liceo-Ginnasio G. Berchet Milano*